

2 EGITTO - SUDAN



5.400 Km in 40 giorni



Masici Tavata

Salutiamo Silvana e Tony, gli amici che ci hanno accompagnato fino qui e che ora si dirigono verso casa. Noi invece puntiamo verso sud. Siamo stati più volte nella terra dei Faraoni e quest'anno l'Egitto sarà per noi solo di attesa. Non tralasciamo però una visita ai sacrari di Tobruk (Libia) e di El Alamein, nome che rievoca in noi tristi ricordi di morte e di guerra. Pensieri contrastanti ma la consapevolezza comune che le guerre non risolvono i problemi. Al Cairo arriviamo di giovedì ma, trattandosi

di paese islamico, dobbiamo aspettare fino alla domenica per andare ai Consolati. Siamo gentilmente ospitati nel cortile di una scuola missionaria francescana, a pochi passi dal Museo Egizio. Ne approfittiamo per una visita culturale, e poi un tè al *Fishawi's* del *souk* di Khan Al-Khalili ci fa rivivere il fascino del Cairo del passato.

Ci rechiamo all' Ambasciata italiana per le lettere di presentazione, necessarie all' ottenimento dei visti. Con amarezza constatiamo che unico referente nella nostra ambasciata e' il portiere: egiziano. I nostri connazionali sono tutti "molto impegnati"!...Riusciamo a vederli di sfuggita durante le tre ore di attesa, in portineria (!), solo quando un venditore ambulante viene a offrire cuori di carciofi già puliti. Non c'è che dire, anche all'estero per gli italiani la cucina è di primaria importanza!!! Il visto del Sudan, quasi inottenibile in Italia, ci viene



Onde in un mare di sabbia



rilasciato in soli 2 giorni e, cosa ancora più sorprendente, quello dell' Etiopia in sole 4 ore durante le quali, in un comodo salotto (!), visioniamo materiale illustrativo sul paese. Per andare ad Aswan scegliamo la via delle oasi. A Farafra ci inoltriamo nel Deserto Bianco (27°21.600 N–28°09.900 E). Sgonfiamo un po' le gomme e ci buttiamo nella "caccia al tesoro" seguendo i punti satellitari che abbiamo a disposizione. Per tre giorni "ci perdiamo" in un

susseguirsi di forme bizzarre che ci riportano alla mente le similitudini più strane: cammelli, elefanti, ballerine, guglie, funghi, scogli e onde di un mare in tempesta. Il bianco regna sovrano sul blu del cielo e l'ocra della sabbia. Con un tè servito con la raffinatezza di un salotto inglese, rigorosamente alle 17, sopra un improvvisato tavolino di calcare bianco, festeggiamo semplicemente di essere qui. Dopo un bagno ristoratore nelle acque termali del Pozzo N. 6 ci



dirigiamo verso l'oasi di Dakkla, la cui porta di accesso El Qasr è, a ragione, sotto il patrocinio dell' Unesco. La vecchia città è costruita quasi interamente in mattoncini di fango. Ci addentriamo nelle viuzze coperte, visitiamo i resti della vecchia *madrassa* (scuola coranica), della *moschea* e le antiche porte sormontate da architravi in legno scolpito con i nomi del proprietario, del carpentiere e di una *sura* del Corano. Acquistiamo un pollo ruspante per la cena. Qui li vendono ancora vivi e dopo averlo accuratamente scelto e pesato, in pochi minuti, con l'aiuto di una "infernale" macchina centrifuga, ci viene consegnato perfettamente pronto per la brace. Raggiungiamo Luxor e da qui con un convoglio "di facciata", che serve solo alla tranquillità psicologica del turista, proseguiamo per Aswan a velocità sostenuta.

Man mano che ci allontaniamo dal caos di Luxor ecco la vita semplice della gente dei villaggi. Tutto intorno andirivieni di carretti trainati da asini; a destra e a sinistra della strada scorre la striscia verde di terra coltivata e innumerevoli palme da dattero. Con disappunto constatiamo che il campeggio, da noi utilizzato nei precedenti



viaggi, è chiuso. Non ci rimane altro che 15 giorni di “Camping strada” (Piazza stazione), tanti sono i giorni di attesa per la chiatta che ci porterà in Sudan. Infatti sono solo due alla settimana i posti macchina disponibili!! Dopo qualche giorno siamo già di casa ad Aswan: nel mercato alcuni ci salutano per nome, altri dimostrano



di essere bene informati, mettendoci in difficoltà, sul nuovo corso della politica estera italiana. Conoscono per nome il nostro primo ministro e ci apostrofano con frasi tipo “viva l’Italia senza Padania” .Noi dribbiamo l’argomento sui soliti temi calcistici!! Dalla posizione privilegiata del nostro “Camping strada” riusciamo a fare il pieno dell’acqua, la ricarica del gas e...una telefonata, grazie alla gentilezza del tecnico che riparava la vicina centralina. Sul Nilo contiamo 58 delle 130 navi crociera che ormai lo navigano costantemente. Non a caso la voce del Turismo è la seconda entrata del Paese, dopo il canale di Suez. Otteniamo il permesso di unirci al convoglio obbligatorio con i nostri fuoristrada per raggiungere i templi di Abu Simbel. Belli, maestosi, imponenti. La raffinatezza dei bassorilievi interni è addirittura stupefacente. Il lavoro di sezionamento e ricostruzione, 60 metri più in alto, per evitare che le acque del lago Nasser li ricoprissero è colossale. Riusciamo a cogliere in pieno la magica atmosfera che qui si può ancora respirare solo quando le “orde dei turisti” del tutto compreso lasciano il posto per il pranzo, da consumare



Decorazioni con l’hennè

rigorosamente in hotel. Sulla riva sinistra del Nilo visitiamo alcuni villaggi nubiani. La zona è fuori dai percorsi turistici tradizionali ed il nostro passaggio desta ancora molto interesse. Ci invitano per un *chai* senza chiedere alcun *bakshish*: anche questo è Egitto.

Dopo un ennesimo rinvio di 3 giorni, per una festività religiosa musulmana, ecco il



Crociere sul Nilo



Magie del suq

giorno tanto atteso. Raggiungiamo Sadilari- il porto di Aswan. E' alquanto pittoresco: merci, sacchi, scatoloni, ceste con ogni genere di cose e mercanzie vengono stipate sulla chiatta che affiancherà la nave passeggeri e sulla quale saranno caricati anche i nostri 2 Toyota. L'imbarco non è tra i più agevoli. Dopo uno slalom tra

cocci di vetro, pezzi di ferro e rifiuti vari, che attentano pericolosamente all'integrità dei nostri pneumatici, ci mettiamo in posizione per la salita. La rampa è improvvisata con pezzi di lamiera trovati a terra ed il bloccaggio è assicurato da mattoni, sassi, travi di legno e quant'altro sia disponibile allo scopo. Tutti solerti e attenti ti danno indicazioni per le manovre: peccato che siano in contraddizione una con l'altra! E così dopo non poca apprensione riusciamo a parcheggiare tra il cassero di poppa e la buca della stiva: non più di 10 centimetri per parte! Il servizio di bordo è carente. Convinciamo il capitano a farci rimanere sulle nostre macchine per la notte. Dopo qualche dubbio, con una piccola mancia, acconsente alla nostra richiesta: è la prima volta che ci capita di dover pagare per "non" utilizzare le nostre cabine di prima classe! Attendiamo che la chiatta venga saldamente ancorata alla nave passeggeri e finalmente il suono della sirena ci indica che ce l'abbiamo fatta: stiamo navigando verso il Sudan. Durante la notte delle urla concitate ci svegliano e dal beccheggio intuiamo che ci sono dei problemi. Il tempo è cambiato e c'è un forte



Navigazione sul lago Nasser



Replay

vento. Chiudiamo saldamente oblò e finestre per evitare gli spruzzi delle alte onde di prua. Usciamo dalle cellule per verificare gli ancoraggi delle macchine; le sciabolate di luce delle nostre pile illuminano *gellabie* bianche bagnate che fasciano i corpi dei marinai sudanesi. Ci tranquillizzano e torniamo a dormire. Udiamo più volte le loro voci fare l'appello per assicurarsi che siano ancora tutti a bordo. E così *Mohammed-Ali- Ibrahim* ...fanno da sfondo al nostro lento riaddormentarci.

Lo sbarco a Wadi Halfa è meno difficoltoso. Ci viene subito incontro un premuroso mister Osman che con una "tassa" di 35 dollari (ovviamente senza ricevuta!) in 4 ore sbriga per noi le complesse pratiche doganali. Si fa perdonare invitandoci a casa sua e ad un *party* per un matrimonio sudanese, che si terrà alla sera nel villaggio. Non sapendo della differenza di orario con l'Egitto arriviamo alla festa con un'ora di ritardo. Centinaia di persone sono già raccolte in uno spiazzo polveroso illuminato solo da due semplici fari e da una generosa luna. L'ospitalità si rivela subito eccellente e dopo innumerevoli strette di mano ci fanno accomodare a fianco degli sposi. Ci appare subito evidente il contrasto tra la felicità esuberante dello sposo e la profonda tristezza sul volto della giovanissima sposa, quasi piangente: qualcuno di noi (malalingua!) lo attribuisce alla grande differenza di età. La festa si svolge davanti alla sposa che sta seduta, immobile, nel suo bell'abito bianco, con le mani adornate di pizzo traforato e perfettamente decorate con l'*hennè*.



Mr. Osman



Pane arabo



Volti Sudanesi

Sembra un manichino impreziosito da gioielli di filigrana d'oro. Belle ragazze nubiane, avvolte nei loro abiti migliori, sono schierate di fronte agli uomini in *gellabia* bianca. Tutti si tengono per mano e danzano con movimenti semplici e

ripetitivi al ritmo incalzante dei tamburi. Di tanto in tanto, in segno augurale, si sente il tipico urlo gutturale delle donne anziane mentre al centro un uomo scoraggia, simulando poderose frustate, ogni timido tentativo di avvicinamento fra ragazzi e ragazze. Ci coinvolgono nella festa e partecipiamo anche noi alle loro danze: unica assente è la sposa che deve rimanere seduta, confortata dalle amiche più care.

Solo a tarda sera, pochi istanti prima della fine, maschi e femmine si mischiano e dai loro sguardi ci sembra già di intravedere le prossime coppie.

Parcheggiamo per la notte davanti alla casa di Osman. Al mattino ci portano un piccolo braciere di incenso fumante e ci esortano a passarlo intorno alle macchine per “scacciare gli spiriti maligni”. E’ tutto diverso qui in Sudan: non ci sono strade, pali della luce o cartelli pubblicitari. Non c’è demarcazione nei villaggi, sembra che tutto non abbia confini. Unica recinzione i muri delle case, dello stesso colore della sabbia, che nascondono rigogliosi giardini di piante, fiori e frutta. Tutto viene coltivato a scopo personale e in giro non si vedono negozi. Solo nei villaggi più grandi riusciremo a fare provviste: i mercati sembrano pieni di tutto ma alla fine sono solo pomodori spezie e tante cipolle. Tutto appare desertico, fuori dalle case non c’è nulla: animali, alberi, panni stesi, e tutto quello che in genere eravamo abituati a vedere. Anche i mucchi di immondizia, che tanto ci hanno angustiato nei paesi visti prima, qui sono inesistenti. Usciamo dal villaggio e imbocchiamo la pista per



Reperti dimenticati

Dongola. Incontriamo lo sposo che ci riconosce e in segno di amicizia ci offre pane e carne per il viaggio. La pista si presenta subito dura; tratti di *toule ondulè* si alternano a sabbia soffice e ogni tanto sprofondiamo in zone di *fech-fech*. Fortunatamente l’esperienza fatta sulle sabbie libiche, su queste strade si sta rivelando veramente utile. A volte sembra che la macchina si sconquassi tante sono le vibrazioni. Nei villaggi tutti ci salutano e ci regalano ampi sorrisi, incuranti dell’enorme polverone che solleviamo al nostro passaggio.



Traghetto sul Nilo



La pista verso Kartum

Ci fermiamo spesso. La gente è cordiale e disponibile, scambiamo qualche parola e ci invitano ad entrare nelle loro case



Cipolle e...ancora cipolle

permettendoci così di conoscere più a fondo le loro abitudini. Proseguiamo costeggiando il Nilo: è un dedalo di ruotate tra cui non sempre è facile scegliere. Solo in prossimità dei villaggi ci rendiamo conto che tutte le tracce si riuniscono in un'unica pista. Ad Argo con una chiatta ci portiamo sull'altra sponda del Nilo. Ancora deserto e sabbia interrotto solo da vivacissimi *souk*. Uomini nubiani, nei loro immacolati *gellaba* bianchi, seduti in cerchio stanno contrattando la compravendita dei

cammelli. Ci mostrano con orgoglio i loro capi migliori: un cammello maschio, particolarmente dotato, riesce a liberarsi dal tronco a cui era stato legato e si avventa



La prima rottura

sulle femmine della mandria. Con difficoltà e la collaborazione di tutti viene riportato al centro e legato più saldamente. Anche il nostro arrivo, con la presenza delle uniche due donne, crea un po' di scompiglio e per un po' diventiamo il centro della loro attenzione. Visitiamo la necropoli di Nuri con le sue 54 piramidi. Sembrano in stato di abbandono se non fosse per il guardiano che ci richiede un non ben specificato permesso per fotografare, forse rilasciato solo nella capitale! A Kartum ci

fermiamo per l'obbligatoria registrazione del nostro passaggio presso le autorità di polizia. Mitighiamo il caldo torrido di questi giorni (43°!) bevendo dai baracchini lungo la strada enormi spremute di pompelmo rosa e chiudendo un occhio, per una volta, sul ghiaccio di "dubbia" provenienza. Stiamo per lasciare il Sudan, l'Etiopia ci aspetta. L'ultima notte la trascorriamo a Gadaref, prima della pista che ci condurrà al confine. Si avvicinano due giovani uomini. A gesti ci chiedono qualcosa...si tratta del sacchetto della spazzatura appeso alle nostre macchine. Diamo loro pane, pomodori, tonno e biscotti: sono felici! Ci ringraziano calorosamente e contenti si allontanano voltandosi di tanto in tanto. Rimane in noi un senso di vuoto e di smarrimento. Purtroppo anche questo è Africa.

Piramidi di Nuri

